

Educazione al silenzio

Nadia Scardeoni



<http://dapoesia.splinder.com/>

L' educazione al silenzio, accolta con grande entusiasmo dai docenti dell' M.C.E., nata dalla rivisitazione della mia esperienza artistica e dalla necessità di far fronte alle difficoltà espressive di molti miei alunni, è una sperimentazione interdisciplinare, fondata sulla intersezione (ascolto e fruizione) dei linguaggi artistici. Valendosi di percorsi e sollecitazioni adeguate, toccando le emozioni, costruendo itinerari di autoconsapevolezza e conoscenza di sé, tende alla ricostruzione del centro psicoaffettivo che si configura come fonte vitale dell'energia creativa, libera potenzialità straordinarie ed è..... un vero **laboratorio di maieutica**

I sentimenti, le sensazioni, le emozioni zampillano come da una sorgente, prendono forma nella totale libertà dei linguaggi: disegni, annotazioni, colori, poesie... e intanto si costruisce **la capacità di ascolto, la consapevolezza della propria interiorità, la gioia di comunicare e di partecipare.**

Non potrò mai dimenticare un bigliettino stazonato in cui un allievo alla sua prima esperienza scrisse:

"Non credevo di poter essere così felice".

Lo stimolo per la mia sperimentazione è avvenuto per caso in libreria, con un piccolo libro azzurro cielo di Stephanie Herzog, intitolato : **"Immagina che ...un cammino verso l'autodisciplina, la concentrazione, la creatività"**.

Nelle mie esperienze d'insegnamento è stato molto di più di un prezioso "ferro del mestiere", ma **la chiave di volta** per incidere finalmente la crosta della banalità, della stereotipia espressiva sempre più elevata negli alunni videodipendenti.

La Herzog propone **un metodo** per attivare direttamente il "cuore" delle potenzialità espressive dei bambini. I suoi racconti fantastici che parlano di immensità, leggerezza, calore, metamorfosi, **proposti nel silenzio collettivo**, mettono in viaggio verso sensazioni di libertà, stimolano la fantasia, suscitano memorie.

Su di esso ho attivato **il laboratorio di intersezione dei linguaggi artistici**: arte, poesia, musica

La mia sperimentazione di **"Educazione al silenzio"** nasce nei primi anni ottanta

La promuovo in due classi della Scuola Media di Pescantina (Verona) e la attuo con i colleghi di Lettere e di Ed. Musicale.

Mi si impose dentro la didattica dell'educazione artistica nel momento in cui, a fronte di studi ed osservazioni costanti sul campo, dedussi con chiarezza, che la causa primaria delle difficoltà espressive degli alunni era da individuarsi in una sorta di **saturazione** da **"invasione dell'immaginario"**.

Ripercorrendo le tappe della mia storia personale individuai nell'educazione al silenzio una forma possibile di ricostruzione **del centro vitale psicoaffettivo** che si costituisce come **fonte** dell'energia creativa.

Il tema della **mercificazione dell'immaginario** è stato da me proposto, anche in seguito, in varie sedi (dibattiti, interviste) come una delle principali forme di repressione e annichilimento della "consapevolezza del sé" e quindi causa di **spaesamento relazionale** e di **caduta della motivazione**.

EDUCARE

di Nadia Scardeoni

C'è un'affermazione di TEILHARD DE CHARDIN che vorrei porre come premessa in questa breve riflessione sul fondamento dell'educare:

"Il peggior nemico che possa temere l'umanità non è una catastrofe che venga dal di fuori, non è né la fame né la peste, è invece quella malattia spirituale, la più terribile, perché il più direttamente umano dei flagelli, che è la perdita del gusto di vivere".

La mia esperienza di educatrice, a contatto dell'età dell'infanzia e dell'adolescenza, le stagioni della vita che più dovrebbero incarnare la gioia di vivere, è segnata da una forte inquietudine che qui voglio esprimere.

In questi anni ho colto sempre più frequentemente l'emergere di una situazione diffusa di "sofferenza" in queste età, cui non corrisponde, da parte della scuola, e non solo della scuola, la capacità di dare risposte adeguate sul piano educativo e formativo.

"Giustificati" dalle necessità di un modello esistenziale che ha via via ha emarginato la relazione umana alterandone i tempi e gli spazi vitali, **stiamo sottraendo all'infanzia di oggi, i luoghi e i tempi del silenzio, dell'ascolto,**

del desiderio, dell'attesa, del sogno, della fantasia e offriamo in cambio, una tavola perennemente imbandita di surrogati e di protesi accattivanti, inesauribili proprio per la loro intima inidoneità ad essere costruttivi e gratificanti.

Quanti semi di questa incuria educativa hanno prodotto inerzia, fragilità, solitudine..... frutti del malessere e della devianza?

Io credo che solo un progetto pedagogico che sia già terapeutico possa oggi produrre un'inversione radicale di tendenza dentro il sistema educativo, un progetto che accolga finalità che non siano decapitate in un funzionalismo cieco e deprivante ma siano risposta sensibile ai bisogni reali della popolazione scolastica.

Dice Pascal:

" L'uomo non è che un giunco, il più debole della natura, ma è un giunco che pensa. Non è necessario che l'universo intero si armi per distruggerlo, un vapore, una goccia d'acqua basta ad ucciderlo, ma anche quando l'universo lo distrugge egli è ancora più nobile di chi lo uccide perché è consapevole di morire. L'universo non sa niente."

Questa immagine di immensa bellezza a me pare ci indichi, con una sintesi di vertiginosa trasparenza, la forma e il fondamento dell'educare.

La forma?

Di quanta tenerezza e cura ci dobbiamo attrezzare per tutelare il fragile "giunco" che anche una sola goccia di rugiada può annientare ?

Il fondamento?

Quanta "intelligenza" per creare i percorsi e gli strumenti idonei a colmare di consapevolezza questa "fragilità", per renderle la dignità e la nobiltà di cui è capace?

ATTI DEL CONVEGNO: "Scuola e democrazia"

Firenze, 13 marzo 1994

<http://www.edscuola.com/archivio/interlinea/educare.html>

L'arte è così per me

L'arte è come un bel sogno che si avvera fra le dita a ...qualcuno che è costretto a sognare perché la vita è per lui un brutto sogno.

L'arte non si impara...l'arte è semplicemente l'affacciarsi dell'anima ...negli occhi, nello sguardo, fra le labbra, fra le dita. E' un silenzio totale che consente di sentire la musica del creato.

L'arte è per noi molto di più di una ragione di vita ...è la vita stessa.

L'arte non si insegna; si può solo insegnare a capire e ad amare il "dono" degli artisti.

L'arte è veicolo di tutte le virtù anche se l'artista non è persona virtuosa.

L'arte è patrimonio dell'umanità perché l'artista attinge alla memoria collettiva...

L'arte è una religione senza inopportuna austerità, è una filosofia senza pesanti contorcimenti, è una energia libera da dazi e confini ...e non sopporta gabelle e ...tanto meno gabellieri .

L'arte è patrimonio peculiare degli innocenti: senza l'innocenza non c'è stupore, senza stupore non c'è meraviglia, senza meraviglia non c'è.....niente di cui essere partecipi.

L'arte innalza gli umili e dissecca le bave dei superbi.

L'arte onora la verità e non ha altra dimora che ...la trasparenza.

L'arte si dona e non si vende.

Povero è quel paese che non onora ...compiutamente ...i suoi artisti.

Stralci

<http://www.edscuola.com/archivio/interlinea/crea.html>

..... La scuola è adeguata, è in grado di preparare individui o gruppi a vivere in un mondo caratterizzato da cambiamenti rapidissimi? E' in grado di preparare a vivere in modo responsabile e socialmente aperto in un mondo di crescenti tensioni fra i popoli?

È in grado di aggredire i problemi reali della vita contemporanea o si lascia imbavagliare da un tradizionalismo che porta al conformismo? Questi gli interrogativi che più di venti anni fa **Carl Rogers** si poneva nel suo libro "**Libertà nell'apprendimento**", con il quale ebbi il mio primo incontro felice.

Viene un po' di tristezza nel constatare a distanza di tanti anni, come tali interrogativi posti allora fossero profetici e aperti ad una progettualità pedagogica che, con un'affermazione più vasta, avrebbe probabilmente contribuito a costruire maggiore autonomia e capacità critica negli alunni. La scuola è posta di fronte a scelte decisive sul tipo di apprendimento da privilegiare. Non un apprendimento "dal collo in su" - afferma Rogers - che coinvolge solo la mente e trascura l'intera personalità dell'alunno, proponendo fatti e situazioni lontani dal suo mondo e tali da divenire insignificanti, bensì un apprendimento basato sull'esperienza, capace di destare interessi vitali attraverso la partecipazione globale del soggetto, coinvolgendolo sul piano affettivo e stimolando il fascino della ricerca e della scoperta; con una reale e profonda incidenza che sia nutrimento della crescita globale della personalità, capace di modificare il comportamento.

Un apprendimento quindi integrato totalmente alle esperienze e agli interessi degli alunni basato sull'accettazione incondizionata della persona, aperto ai valori di cui ciascuno è portatore.

Solo così si potenzia la sicurezza di se, la volontà di scoprire se stessi e di organizzarsi in forme nuove ed originali. Solo così si conoscono le proprie inclinazioni e potenzialità, si affinano le capacità di costruire relazioni profonde, ci si apre alla volontà di conoscere l'altro, si coltiva la libertà psicologica e la libertà d'espressione, ci si apre al gioco delle percezioni, dei concetti, dei significati.

È questa la creatività.

E quanto ritardo in una scuola sempre più inadeguata a dare risposte significative e soluzione alle difficoltà che la classe degli utenti incontra nel costituirsi come soggetti pensanti, autonomi, creativi, capaci di liberare le proprie risorse affinché il già difficile inserimento nel mondo del lavoro non sia l'ultima

tappa dell'alienazione di sé, ma luogo dell'autorealizzazione, dell'esercizio dell'intelligenza e della volontà di cooperazione, luogo dell'uomo totale e non dell'uomo decapitato e reso "funzione" dentro la disarticolazione della frammentazione esistenziale?

Allora io voglio fare un sogno per chi oggi ha meno titoli per sognare e per guardare al futuro. Per i giovani. Per questi "giovani" osservati nelle tavole rotonde solo quando il loro disagio è così grande da bucare la cronaca, io sogno oltre che una scuola diversa, una cittadinanza diversa che si estenda oltre i margini del possesso e dell'utilità dove, come l'arte ci insegna, la relazione si faccia comunicazione e la fruizione dei beni sia più seduttiva del possesso.

Dove gli spazi abitativi possano assumere quella straordinaria proprietà di essere, oltre che il luogo funzionale alla vita quotidiana, struttura esistenziale; luoghi di crescita, di incontro, di relazione solidale stretta intorno alla tutela di un patrimonio comune. Dove la casa, rivendicando il diritto di ciascun uomo di nascere in una "dimora amica", sia un luogo protetto, posto a tutela della relazione.

La casa dell'abitare" dell'uomo, luogo di integrazione di pensieri, memorie, sogni. L'angolo del mondo da cui si parte ma a cui si ritorna, almeno nei desideri, per non essere "dispersi".

Ma, "il fondamento dell'avere" coniugato all'urgenza di provvedere agli inurbamenti incontrollati, alla produzione, al consumo, ha creato un abisso fra la città e la casa dell'uomo quando, invece, "il rapporto dell'abitare e dell'edificare vincola in un unico destino la città sociale e la casa familiare".

Per questi abitatori delle città morenti, sotto il carico di una schizofrenica idea di progresso, sarà bene cercare "terapie" che consentano di coniugare tecnica e valori, affinché lo spazio geometrico lasci il posto allo spazio dell'uomo, affinché la città sia il luogo dove si rende possibile l'esplicazione delle vocazioni più diverse, attraverso la collaborazione e la comunicazione. "Un sistema di simboli affettivi piuttosto che funzionali, estetici piuttosto che matematici, etici piuttosto che solo tecnici."

Credo che disattendendo, come ancora accade, la soluzione di queste gravi problematiche sociali sia oggi quantomeno teorico guardare alla formazione, al lavoro, all'economia come a fattori di crescita, di progresso dell'uomo se non si interrompe il circolo vizioso che sta stringendo in una stretta mortale la maggiore risorsa umana: la libertà e la duttilità del pensiero.

Filaga 30 agosto 1995 Nadia Scardeoni

"Bisogna avere ancora del Kaos dentro di sé, per dare vita a *una stella che danza*"

Friederick Nietzsche

Recensioni

Così ti insegno la creatività

"Voglio che i bambini disegnano le proprie emozioni"

Le sorprendenti lezioni di educazione all'immagine di Nadia Scardeoni Palumbo

"Fin dalle elementari è la televisione che modella la fantasia dei ragazzi tutto questo va ripulito per far riemergere il loro desiderio di libertà..."

"Immaginate di essere colmi di gioia: La gioia è dentro di voi in tutto il corpo, inonda il capo, il collo, le spalle, le braccia, scende nel petto, nella schiena, nelle gambe e nei piedi. Ogni parte del vostro corpo è permeata di gioia che si diffonde

intorno a voi e voi la partecipate a tutti nella vostra aula e fuori di essa, nel mondo intero. L'universo è colmo di gioia"

Qualcuno ha indovinato? No, non si tratta di training autogeno. Questa e' una lezione di educazione all'immagine secondo Nadia Scardeoni. E' una lezione che dà risultati sorprendenti. Lo scopo di questa tecnica, o meglio, come la chiama Nadia, di queste "esperienze" è far rinascere nei bambini la creatività. E' falso - spiega - credere che i bambini siano tabula rasa. In realtà , fin dalle elementari, arrivano con un magazzino iconico assunto in modo istintivo, assimilato dalla tv e dai giochi. Per rimettere in moto la loro creatività bisogna fare pulizia". Da qui nasce la tecnica, trovata per caso in un libretto di una pedagogista americana, Stephanie Herzog, delle "esperienze".

"Per prima cosa - dice ancora la Palumbo - la classe va coinvolta: si deve spiegare che cosa si vuole fare. Il secondo passo è l'educazione al silenzio. Al bambino si insegna a rilassarsi, a guardarsi dentro, a riscoprire, cioè, la propria interiorità.

A questo punto c'e' la lettura del "Immagina che".

Testi che scatenano le energie interiori, il desiderio di libertà E, infine, al bambino si chiede di disegnare, o anche scrivere, quello che ha provato".

Naturalmente alle parole si possono sostituire suoni o musiche. "E' successo di tutto - ricorda - ragazzi che scrivono poesie, bambini che fanno composizioni splendide".

Ex insegnante delle medie, Nadia Scardeoni, che ora organizza corsi di aggiornamento per l'Mce, ha affermato di essere stata spinta a questa ricerca dal desiderio di mettere quelle basi che lei avrebbe sempre voluto trovare.

"Non è solo una questione di creatività - afferma - ma anche di differenze". Il bambino "saturato", che ripete immagini standardizzate non sviluppa il senso artistico, il valore intrinseco dell'arte. E anche le tecniche, che si possono insegnare, hanno poco senso se il bambino non sa "cosa dire" con gli strumenti acquisiti".

"Uno dei miei maggiori problemi - continua - è convincere le insegnanti a non valutare con il metro del voto, del più bello o più brutto, il risultato E le "esperienze" hanno valore anche perché, fanno sentire il bambino libero dal piacere o meno alla maestra. Lo fanno sentire valutato per quello che tira fuori da dentro. Il risultato è, oltre tutto, anche un rafforzamento della sua sicurezza, la creazione di un ambiente favorevole e positivo che si proietta sull'intera esperienza scolastica".

L'unica cosa su cui può intervenire l'insegnante è la liberazione dalle immagini ripetitive che bloccano la creatività....

"Capisco che così sarebbe difficile insegnare la grammatica - conclude Nadia Scardeoni - anche se non sono certa che non si potrebbe trovare un modo. Ma

visto che nell'arte ognuno può usare la propria "grammatica" è un'occasione da non lasciarsi sfuggire".

Quest'anno è appena terminato il secondo corso di aggiornamento. E le valutazioni delle insegnanti, che per capire hanno provato su loro stesse l'effetto delle "esperienze", sono state entusiastiche: "Per molte è una vera rivoluzione. Una rivelazione, quasi, una scoperta. Per me è un cammino da proseguire, ed estendere, chissà... ad altri settori".

Simonetta Taccuso - Verona, da: "la Cronaca", dicembre 1993
<http://www.edscuola.com/archivio/interlinea/immagina.html>

EDUCARE ATTRAVERSO LE IMMAGINI DELLA MENTE

di Elena Montresor

Recensione del SEMINARIO: "EDUCAZIONE AL SILENZIO", tenuto da Nadia Scardeoni per gli insegnanti della Scuola Elementare e Media / M.C.E. VERONA

Il processo educativo odierno si vede costretto al confronto con mass media ed altri surrogati educativi che trasportano il bambino nel mondo delle immagini standardizzate, costretto ad indossare l'abito del conformista, senza avere la possibilità di mettere in luce quel brulicare di vitalità che pulsa nel sottobosco della sua coscienza: il sè, le sue emozioni.

L'ambiente nel quale viviamo è in continua evoluzione e mutamento. Lo si può paragonare alla creta, quindi plasmabile, manipolabile; un divenire che sta progressivamente accelerando la sua espansione.

Se prima trascorrevano anni affinché venisse prodotta una variazione nel sociale, oggi bastano mesi. La nostra mente è, perciò sollecitata ad un continuo divenire per stare al passo con i tempi; e se da un lato questa evoluzione porta ad uno sviluppo intellettuale basato sulla velocità dei tempi di reazione e ad un corposo bagaglio culturale, dall'altro produce un frastuono emozionale, un guazzabuglio di sensazioni e sentimenti che ci lanciano nel vortice della frenesia, dello stress, della noia.

Nasce, quindi la necessità di soffermarsi un istante a riflettere, a "guardarsi dentro" ponendo sotto i riflettori dell'interesse, quel midollo della vita che rende unici, inimitabili, autentici: le nostre emozioni.

A lungo tempo non considerate, perché etichettate come nocive, le emozioni ed il loro studio psicologico sono state per molti anni poste ai margini dei diversi settori d'interesse pensando che, richiudendole nel cassetto dell'oblio, non sarebbero più state fonte di ansietà.

Come è possibile eliminarle chiudendo gli occhi e fingendo la loro inesistenza?

Le emozioni fanno parte di noi, potremmo dire che sono il "sale della terra", ciò che ci fa sentire vivi, pulsanti. Le ritroviamo in ogni nostro comportamento, decisione, azione... poiché sono esse stesse azione.

Gli oppiacei tecnologici che ci circondano stanno stereotipando anche le emozioni e i bambini sono quelli più recettivi perché ancora incapaci di gestire e capire tutte le informazioni. Guingono alla scuola dell'obbligo con un background espressivo già posto sui binari dettati dai mass media.

Si fa sempre più necessaria un'educazione in grado di sciogliere le incrostazioni indotte dalle stereotipie di massa, per far emergere sentimenti, sensazioni, emozioni in grado di ridare all'individuo la sua libertà.

Negli ultimi anni si sta evidenziando una maggior comprensione della vita emotiva dei bambini, anche in ambito educativo. Il diffondersi di nuove conoscenze sul funzionamento mentale e sui meccanismi implicati nelle emozioni sta permettendo, a psicologi e pedagogisti, di considerare come obiettivi educativi non solo gli aspetti cognitivi, logici, contenutistici, ma anche quelli emozionali.

Un'educazione basata sull'induzione di immagini emozionali può essere in grado di liberare la fantasia dei ragazzi, riconducendola alla creatività.

Le immagini della mente sono imbibite di emozioni, percezioni, ricordi in grado di sollecitare e creare fantasie che, a loro volta, possono essere espresse liberamente nei diversi linguaggi: grafico, pittorico...

E' possibile insegnare ai ragazzi a "spazzare il camino della loro coscienza" riattivando così la propria creatività.

Diventa utile puntare sull'ascolto proponendo momenti di silenzio, durante i quali si aiuta a sviluppare l'attenzione uditiva ad ascoltare ed ascoltarsi, interrompendo così la spirale del dover fare, del dover agire, assaporando anche la calma, la quiete, per farla diventare quiete interiore.

Si possono poi suggerire momenti di rilassamento fisico (che diviene rilassamento mentale). Il ragazzo impara ad ascoltare il proprio corpo dall'interno, le sensazioni che gli provengono dai muscoli mentre si rilassano, dal respiro che diventa profondo. Deve essere data la possibilità di assumere la posizione che più ritiene consona al fine di rilassarsi, suggerendo di non incrociare braccia e gambe.

Infine un'altra attività utile allo scopo può consistere nel far camminare in silenzio nell'aula per prendere coscienza di ogni movimento, percezione e pressione esercitata dal corpo.

Durante il rilassamento si possono ascoltare brani musicali dolci e melodici (ad es. "l'inno alla gioia di Beethoven") e spargere nell'aria fragranze profumate al fine di facilitare l'insorgenza di immagini e fantasie. (La profumazione non deve essere intensa e troppo particolare poiché potrebbe indurre stati allergici. E' sempre utile accertarsi che tra gli alunni non vi sia chi soffre di allergie o asma).

Nello stato di rilassamento di gruppo le emozioni sollecitate si espandono e se l'insegnante partecipa al rilassamento sarà in grado di recepirle e orientarsi sulla storia più adatta da raccontare.

Le storie proposte dalla pedagogista americana Stephanie Herzog sono le più adatte ad essere raccontate, poiché hanno in sé i germi di quelli che, rifacendosi a Jung potremmo chiamare, gli "archetipi della coscienza" nei quali sembrerebbe risiedere il "trigger", ovvero il grilletto che fa scattare la libera fantasia creativa.

Nello studio su persone sopravvissute ad uno stato di coma profondo ho riscontrato che, in seguito alle immagini esperite durante lo stato comatoso, gli individui mutavano conseguentemente la loro visione ed i loro atteggiamenti nei confronti della vita; cambiamenti, per molti aspetti totalizzanti. E' interessante notare come le immagini più comunemente presenti durante questi tipi di fenomeni siano simili ai "germi" utilizzati dalla Herzog nelle sue storie e, in ambito clinico, ad alcuni tipi di metodiche psicoterapiche nella cura delle patologie nevrotiche.

L'aspetto più sorprendente è, però, il risultato comportamentale ed emozionale verificatesi successivamente alle immagini; ossia la liberazione emozionale, la rimessa in moto di ciò che in una parola potremmo definire come creatività.

In ciascuno di questi ambiti, appunto, l'anello di congiunzione risiede in quegli archetipi coscienti e nelle successive modificazioni di catarsi (secondo il significato che il termine assumeva nel greco antico), le quali permetterebbero la riattivazione dell'energia creativa.

L'insegnamento di queste tecniche al bambino (o al ragazzo) lo pone nella posizione di prevenire possibili danni che, con l'andare del tempo, l'ambiente sociale potrebbe sollecitare garantendogli inoltre, la possibilità di essere se stesso e di camminare nella vita con decisione e sicurezza.